"Dabar"

In principio era presso Dio

ANNO III
DICEMBRE 2020

"Venite e vedrete"

"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14)".

"Due mesi intensi e belli"

"Roma, dolce Roma"

Testimonianza di don Paolo Lusvardi

Venite e vedrete

Ogni giorno la presenza del Signore va cercata nel proprio intimo. Quest' anno per me sta diventando un anno dove mi sento invitato a trovare il Dio dell' impossibile nell' ordinario, le esperienze forti nelle quali lo trovavo prima non sono più le stesse, e invece quelle che prima ritenevo poco centrate sul Suo intervento stanno diventando quelle dove Lui ha deciso di mostrarsi più frequentemente. Questo è un anno dove sto imparando a perdonare le mie debolezze per poter riprendere il cammino verso di Lui: Lui che adesso trovo nella fedeltà e nella perseveranza in tutto ciò che mi è chiesto di vivere. Nonostante tante volte mi sembra di vedere l'impossibilità di viverla vengo ricordato che è Lui che mi invita e se è Lui che mi invita allora è possibile, il suo invito porta già in se la possibilità di compierlo e si compirà in quanto io non mi arrendo. Questo è un altro primo anno per me in quanto l' anno scorso ho fatto l'anno propedeutico facendo diversi servizi che forse si potrebbero riassumere in servizi di carità fino ai giorni di quarantena. Questo anno invece è un anno dove oltre al servizio in seminario accompagno un gruppo di giovani presso una parrocchia della nostra diocesi. Attraverso questa esperienza sto toccando con mano la complessità di un' unità pastorale italiana, ricca nella sua storia e nelle sue tradizioni ma anche nelle novità che il mondo occidentale sta proponendo alle nuove generazioni. È una esperienza nuova per me in quanto vengo da una parrocchia francescana molto particolare. È un anno completamente diverso ed è bello perchè dà la sensazione di poter ripartire e rifare meglio il primo anno. Poi sono stato affiancato da due nuovi fratelli molto belli nella loro fede, essi hanno portato una freschezza alla fraternità con il loro semplice ottimismo e voglia di fare la volontà del Padre nostro che è nei cieli e questa è un' immagine che mi riporta alla fedeltà del quotidiano. Mi da il desiderio di scoprire la bellezza dell' ufficio delle letture, di svegliarmi più presto possibile per poter trovare tempo per la preghiera del cuore per perchè essa possa dare colore alla mia giornata, perchè ogni giornata è un ripartire! Faccio fatica a vivere questo dono a causa della mia pigrizia, però quest'anno sto scoprendo che la vera umiltà non è il giudicarsi incapace e fermarsi là, ma è un riconoscersi incapace per niente e scoprire che è il Signore che rende possibile qualsiasi cosa. E poi in quanto il Signore va seguito e non indirizzato, bisogna solo seguire la strada che Lui ci invita a percorrere e quando ci troviamo difronte a quello che vediamo come impossibile è in realtà un nuovo passo che ci chiede di fare. Cosi quest'anno mi sento chiamato da Lui a fare questo salto e accogliere il dono che Lui sta creando in me. E quindi se veramente riconosco la mia debolezza, non mi giudico ma gioisco con ogni piccola vittoria sui miei vizi. Come ultima nota vorrei menzionare la bellezza degli esercizi spirituali che abbiamo vissuto insieme con i seminaristi di Parma. Il luogo di questi esercizi spirituali è stato il nostro seminario: alcuni avrebbero pensato che forse la fatica della meditazione e del silenzio sarebbe stata maggiore nello spazio in cui viviamo la nostra vita quotidiana, in realtà per me è stata una situazione ottimale. Questa situazione è stata perfetta a richiamarmi all'esercizio che mi sento invitato a fare dal Signore lungo quest' anno cioè ricercare l'infinito nel finito, trovare Dio nelle piccole cose della giornata. In ogni giorno di questo nuovo anno sto cercando di impegnarmi affinché la mia vita, il mio lavoro e il mio riposo e ogni cosa che faccio pian piano diventi preghiera.

Rendiamo grazie a Dio.

Luca Muzic

Il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14)

In questi tempi difficili, da moltissime persone si attende il Natale con speranza e trepidazione, come se l'atmosefera natalizia riuscisse a fare scomaprire i mesi cupi e tristi che abbiamo al spalle. Speriamo che le cose vadano così! Speriamo che questo accada davvero!

Sopratutto noi cristiani, dobbiamo farci portatori di questa speranza, e dobbiamo in modo particoalre farci portatori della luce del Signore Gesù che é venuto nel mondo, che si é incarnato ed é nato, cresciuto, vissuto, morto e resuscitato qui tra di noi, e ha inagurato tempi nuovi, questi tempi che tutti noi stiamo aspettando: *«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14)».*

Purtroppo, il signifcato del Natale, é stato perso, e anche noi cristiani lo abbiamo sostituito con tradizioni pagane: al posto di Gesù abbiamo messo Santa Klaus, al bue e l'asinello abbiamo preferito le renne, anziché i Re Magi aspettiamo folletti, gnomi, elfi. Una festa del genere, l'ennesimo carnevale pagano, consumista, puramente esteriore, non ci può portare conforto, salvezza, consolazione. Abbiamo scartato e buttato via il Verbo incarnato, il Figlio di Dio che viene nel mondo, la vera sorgente di speranza di cui abbiamo bisogno come di acqua nel deserto.

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14)».

Si tratta non soltanto di un evento incommensurabilmente grande e lontano, ma anche di qualcosa di molto vicino e umano: Dio è diventato un bimbo, che ha avuto bisogno d'una madre. Egli si è fatto bambino: un essere che viene al mondo in lacrime, la cui prima parola è un vagito di pianto, che chiama aiuto, che come primo gesto protende le mani cercando protezione. Dio è diventato bambino.

Oggi noi sentiamo dire, all'opposto, che ciò sarebbe solo sentimentalismo che sarebbe preferibile lasciare da parte. Ma il Nuovo Testamento la pensa diversamente. Per la fede della Bibbia e della Chiesa è importante che Dio abbia voluto divenire una simile creatura, che dipende da sua madre e che è affidata all'amore e alla protezione degli uomini. Egli ha voluto diventare un essere che dipende da altri, per risvegliare in noi quell'amore che ci purifica e ci redime. Dio si è fatto bambino, e il bambino è un essere che dipende dai genitori o comunque da persone adulte che si prendono cura di lui.

Così questo tratto originale del Natale — il fatto che Dio cerchi rifugio perché anche Lui, come noi, non può e non vuole fare a meno di un luogo sicuro, di una famiglia, di una " Casa" — è quello di cui tutti noi abbiamo davvero bisogno. Abbiamo tutti bisogno che le barriere tra Cielo e terra crollino, che si formi un ponte tra essi, per abbeverarci alla fonte del Divino, dell'Infinito, e per poter essere in comuniome anche con i nostri cari che non sono più sulla terra. Abbiamo bisogno di Qualcuno che ci scaldi il cuore realmente, al di lá delle facili emozioni. Abbiamo bisogno di Qualcuno che ci venga ad incontrare adesso, proprio ora, proprio qui. Abbiamo tutti bisogno del Bambin Gesù.

Il Bambino bussa alla nostra porta e a quella di questo nostro mondo, che sembra non avere più posto per Lui ma ne ha un disperato bisogno.

Il Bambino bussa. Se lo accogliamo, dobbiamo rivedere interamente il nostro personale rapporto con la vita. Qui è in gioco qualcosa di molto profondo, cioè come concepiamo l'esser uomini: come uno sconfinato egoismo o come una libertà fiduciosa, che si sa chiamata alla comunione dell'amore e alla libertà della condivisione?

Cerchiamo di rispondere a questa domanda, in questo tempo di Natale, di scegliere, e di accogliere il Bambino.

Che la Luce del Signore Gesù che viene tra di noi illumini le nostri menti, allarga i nostri cuori e ci ricolmi di speranza!

Buon Natale!

Don Sebastiano Busani.

Due mesi intensi e belli

I primi due mesi di ministero presbiterale sono stati molto intensi.

Negli anni di seminario ci veniva detto che di solito il primo periodo di ministero viene vissuto come una sorta di luna di miele. Pensando onestamente a questo primo periodo non mi sembra di aver vissuto a una luna di miele, se con luna di miele si intende un periodo un po' fantastico e roseo in cui tutto sembra andare bene. L'essere ordinato a inizio anno pastorale e l'inizio immediato degli studi a Milano mi ha infatti fatto entrare subito nella realtà del ministero con tutti i suoi aspetti e questo credo che in realtà sia un grande dono e una grande fortuna perché mi ha permesso di poter entrare subito dentro la realtà della vita sacerdotale potendone percepire fin da subito le difficoltà, ma soprattutto la bellezza.

Questi due mesi sono stati molto intensi sotto tanti aspetti, il più importanti dei quali è certamente quello relazionale. Con l'ordinazione presbiterale ho percepito che le persone hanno iniziato a vedermi sotto una nuova veste iniziando con alcuni dei bei confronti e colloqui. Questo mi ha permesso di riconoscere e ringraziare il Signore anche per la presenza di una serie di persone che ha messo sulla mia strada e sulle quali so di poter contare.

L'altra grande esperienza che ha segnato questi primi mesi è stata quella della confessione. I venerdì di ottobre e novembre sono stati dedicati alla confessione dei genitori dei comunicandi e dei cresimandi e sono stata un'occasione bella d'incontro con le persone, di rendersi conto di quante cose belle ci sono nel mondo, nella vita delle persone, ma anche di quante sofferenze e solitudini attanaglio alcune persone.

Confessando ho percepito la grande opportunità che questo sacramento dà di poter essere ministri di riconciliazione, di misericordia, di ascolto e di annuncio dell'amore di Dio, un Dio che non si stanca mai di rimetterci in cammino.

L'altro aspetto bello di questi mesi è stata la presidenza dell'eucarestia. Come già detto più volte, era l'aspetto che più percepivo mancante quest'estate nel vivere il mio ministero in parrocchia; mancanza che mi confermava nel mio desiderio di diventare prete e nel voler vivere una paternità piena che ha il proprio apice proprio nella presidenza dell'eucarestia. Alla mia prima messa il mio parroco don Nildo mi ha augurato di poter vivere ogni eucarestia con la stessa intensità della prima. Non dico di esserci riuscito a pieno in questi giorni, però, anche nelle eucarestie feriali alla sera, arrivando stanco dalle video lezioni di Milano, ho cercato di metterci la stessa cura della prima messa e, soprattutto, ho percepito di vivere un momento qualificante della mia giornata, di fare in quel momento proprio la cosa più bella e importante di tutto il giorno e di questo ringrazio il Signore.

Don Alessandro Zaniboni.

Roma, dolce Roma

"Il tuo ministero prioritario in questi anni sarà lo studio."

Una frase chiara e senza possibilità di fraintendimenti. Mi è stata rivolta dai miei superiori, quando mi hanno comunicato che, dopo l'ordinazione presbiterale, sarei andato a Roma per proseguire gli studi. Non immaginavo che il ministero potesse essere proprio lo studio. Certamente sapevo che c'era la possibilità per i sacerdoti di continuare a studiare, ma l'ho sempre vista come qualcosa di aggiuntivo rispetto al sacerdozio. Ho scoperto, invece, che lo studio della teologia può essere proprio un ministero, cioè un servizio. Prima di tutto è un servizio per me. Sì, lo so: sono un po' egoista... Ma in queste prime settimane, ho scoperto con piacere che studiare mi fa bene.

Nello specifico, sto svolgendo la Licenza in Teologia liturgica presso la Pontificia Università della Santa Croce. Studiare in modo così approfondito la liturgia è appassionante. La cosa più bella ed entusiasmante è che studio una realtà che vivo ogni giorno. Mi sta cambiando: come prego, come celebro la Messa e la Liturgia delle ore, come vivo il tempo...

Poi studiare è un servizio per gli altri. O meglio: diventerà un servizio per gli altri. Avere la possibilità di impegnare due anni di vita nell'approfondimento di una materia teologica è un dono e una risorsa. Desidero che questa preziosità possa essere presto messa in circolo e condivisa con tanti.

Infine, è un servizio reso a Dio. Lo studio non è solo un'attività mentale fine a se stessa. Studiare teologia è avvicinarsi a Dio. O meglio: è scoprire che Dio è molto vicino a noi. È imparare ad aprire tante porte attraverso cui il Signore Gesù può entrare nella vita di ogni uomo.

Ma non c'è solo lo studio. Infatti, soprattutto nei weekend, contribuisco nella pastorale della Parrocchia Santi Pietro e Paolo, insieme con il parroco don Paolo Ferrari e con don Antonio Marini. Sono contento di poter condividere i primi anni di ministero così delicati con sacerdoti amici e più esperti di me. Su di loro posso fare pieno affidamento.

L'ultima cosa che vorrei dire è su Roma: è bellissima! Probabilmente tutti voi conoscete gran parte delle sue ricchezze artistiche e culturali e sapete bene che il clima è sempre splendido: qui la nebbia non esiste! Ma la cosa più bella di Roma sono i romani. Qui in parrocchia sono stato accolto calorosamente. Ho riscontrato subito un grande credito di simpatia e stima. C'è tanta generosità e bontà messe a servizio dei poveri e del Signore.

Insomma, come avrete capito, sono molto contento di queste prime settimane di sacerdozio. Sono sempre più convinto che la persona con più fantasia sia Dio che in modo sempre nuovo e diverso scrive le nostre storie e le rende meraviglia per la vita di tutta la Chiesa e dell'umanità.

Don Tommaso Catellani.

Testimonianza di don Paolo Lusvardi

Sono oramai passati tre mesi dalla mia ordinazione diaconale avvenuta il 26 settembre, insieme ai miei confratelli don Sebastiano e don Marcello.

Se dovessi sintetizzare in una parola ciò che mi è dato di vivere in questi pochi mesi, basterebbe una parola: AMORE. Infatti, etimologicamente il verbo "amare" significa "desiderare in maniera viscerale", "desiderare in modo integrale e totale" qualcosa; è un attrazione verso qualcosa, verso un qualcuno. In realtà, la grande scoperta della mia vita non è stato lo scoprire di essere attratto da Gesù, ma che Gesù era attratto in maniera viscerale da me. Fin dagl'inizi della mia vita, questo amore di Cristo a me e questa sua predilezione nei miei confronti, mi si è resa manifesta tramite 3 amori che realmente mi hanno accompagnato e mi stanno accompagnando soprattutto in questo periodo di inizio ministero: (1) Dio, (2) i miei fratelli e (3) la comunità dove sono stato mandato.

Dio. In seminario, la preghiera e la meditazione sono i due momenti che maggiormente mi hanno aiutato e mi aiutano a non ridurre il mio rapporto con Dio come un qualcosa di già saputo e di scontato. Credo che il desiderio che hanno due fidanzati di scoprire e riscoprire l'amore dell'uno per l'altro e non ridurre mai quell'amore a una teoria ovvia, sia tra i desideri più umani. Ce lo ha ricordato anche il Vescovo Massimo, citando Benedetto XVI, nell'omelia di ordinazione del 26 settembre: «*La preghiera deve condurre ad una conoscenza e ad un'unione nell'amore sempre più profonde con il Signore, per poter pensare, agire e amare come Lui, in Lui e per Lui. Esercitare questo, imparare i sentimenti di Gesù, è la via della vita cristiana*». Se non avessi questi momenti preziosi, il mio diaconato si ridurrebbe ad un qualcosa di sterile, di meccanico, di ovvio e di in-attrattivo anzitutto per me, oltre che per gli altri. Per questa ragione il contenuto della preghiera che sta determinando questi tre mesi è la richiesta a Dio di mostrarmi sempre il suo volto e il suo amore per me, e di «*conservami un cuore di fanciullo, puro e limpido come acqua di sorgente, un cuore semplice, che non si ripieghi ad assaporare le proprie tristezze*», come recita la preghiera di Grandmaison, cioè un cuore desto e vigile, capace di riconoscere come Dio sta mostrando questo amore a me, come sta operando in questo momento storico di pandemia dove tutto ci sembra fermo, cosa Dio mi sta chiedendo a me adesso, cosa dicendo a me, alla comunità del seminario e alla comunità dove sono mandato e al mondo intero in questo momento.

I miei fratelli. Cristo mi si è reso presente nel volto nei confratelli che hanno condiviso il mio cammino in seminario. Spesso c'è la tentazione di vedere gli altri, soprattutto i miei fratelli, come una serie infinita di limiti. Questo mi ha portato a chiedere a Cristo di darmi il suo sguardo e vedere nei miei fratelli un dono grande per la mia vita, per la mia vocazione e per il mio compimento. Nella fretta del fare le cose, ci si dimentica della bellezza dell'altro, ma c'è sempre un mistero inafferrabile nella vita dell'altro; l'altro è diverso da me, ma è un dono e questo mi educa a stare di fronte alle cose e a non scappare. L'altro è il modo più concreto con cui Cristo mi ama, mi corregge, mi educa.

La comunità. Non esiste il diacono o sacerdote assoluto, sganciato da un popolo, da una comunità. Sono stato da poco mandato nell'Unità Pastorale "Santa Maria degli Angeli", una comunità davvero molto bella, ricca di doni e di persone con una fede salda e certa che mi ha accolto e fatto sentire a casa fin da subito. Sono contentissimo di essere in questa comunità che, in questi anni di formazione, avevo già conosciuto per via della vicinanza geografica di essa col seminario. È una grande grazia poter iniziare in un luogo dove già si conosce qualcuno, dove puoi già chiamare "amici" delle persone. Ma anche se non conoscessi nessuno, la comunità dove sono stato chiamato è sempre segno-sacramentale dell'Amico, Cristo, che già mi stava aspettando, dell'Amico che mostra nuovamente la sua predilezione, la sua preferenza amorosa e gratuita per me, e che mi chiede di amarlo amando il suo popolo: «*Chi ama Cristo, ama coloro che Cristo ama*» come direbbe San Giovanni Crisostomo.

Concludendo, sono grato a Dio del dono della vita che mi ha dato, della mia famiglia che mi ha cresciuto e che mi ha nutrito con la fede, della compagnia cristiana nella quale ho scoperto la mia vocazione, dei miei compagni di seminario

che ho incontrato lungo questi anni di formazione e dei confratelli con cui sono stato ordinato diacono. Soprattutto sono grato a Dio per il dono del diaconato, sacramento attraverso cui Cristo prende definitivamente possesso della mia vita, introducendomi in un rapporto di speciale identificazione con lui, con il suo cuore «*traboccante di pace*», come direbbe Dionigi l'Areopagita, perché assetato del mio cuore e di quello di tutti gli uomini.

Buon Natale